

ANCHE LA "MESSA ALLA PROVA" PUÒ RENDERE PIÙ SICURA LA CITTÀ

In due tesi di laurea il progetto del Centro Servizio per il Volontariato e l'esperienza di "Verso Itaca"

I progetti piacentini di "messa alla prova" diventano una tesi di laurea. Anzi due. Giada Paganini e Valentina Castignoli si sono laureate il 17 febbraio in "Progettazione pedagogica nei servizi per i minori" alla sede piacentina dell'Università Cattolica. Per la tesi della laurea magistrale - relatori i professori Pierpaolo Triani ed Elisabetta Musi - hanno messo sotto la lente un progetto di "giustizia di comunità" per il quale Piacenza è capofila in regione, grazie al lavoro svolto dal Centro Servizio per il Volontariato (CSV in sigla) che dal 2015 sta sensibilizzando il terzo settore ad aprirsi a progetti di "messa alla prova".

Uno strumento educativo se c'è vero accompagnamento

Giada e Valentina da subito hanno scelto di partecipare come volontarie ad uno di questi: è il laboratorio di scrittura autobiografica proposto dall'associazione "Verso Itaca Onlus". Si sono trovate dentro un mondo che - la loro ricerca lo dimostra - può dare ottimi risultati anche in termini di sicurezza sociale. A una condizione. "L'istituto della messa alla prova è uno strumento educativo solo se pensato e progettato in quanto tale: non basta prendere la persona e affidarle un lavoro, se non la si affianca in alcun modo", avverte Giada, che nella tesi si è soffermata sul concetto di pena giuridica, per rispondere a una domanda dirimente: quando è "valore" - rispondendo al dettato costituzionale - e quando solo "punizione"?

Il punto di forza del protocollo del CSV sta - spiega la studentessa - "nel rendere il più possibile personalizzabile il percorso, collocando la persona nel contesto più idoneo". Poter contare su tante realtà accoglienti vuol dire infatti aprire a più progetti. Ma non bisogna pensare che sia una passeggiata. "La messa alla prova richiede un impegno notevole - puntualizza Giada -. Questo istituto non è un diritto del soggetto, ma una possibilità". La studentessa, attraverso un'intervista ad Antonia Sandrolini, che segue le assistenti sociali dell'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna, che si occupa delle misure alternative al carcere), ha fatto emergere i punti deboli del sistema, per poterlo migliorare. "Senza un accompagnamento più



Da sinistra, Giada Paganini e Valentina Castignoli il giorno della discussione della tesi di laurea all'Università Cattolica di Piacenza.

PIACENZA CAPOFILA IN REGIONE

Personne "messe alla prova"

2015	2016	2017	2018	2019
47	57	87	93	126

Realtà disponibili ad accogliere

	2015	2016	2017	2018	2019
Associazioni di volontariato	13	19	20	24	26
Cooperative sociali	2	3	4	5	5
Parrocchie	6	10	11	14	20
Altro	1	3	3	3	5
Totale	22	35	38	46	56

Le parrocchie disponibili ad accogliere

A Piacenza: Sacra Famiglia, San Giuseppe Operaio, San Sisto, Santa Franca, Santi Angeli Custodi, Preziosissimo Sangue, San Savino, Mortizza-Gerbido, San Lazzaro e San Vincenzo De' Paoli.

In provincia: Castel San Giovanni, Pontenure, San Fiorenzo (Fiorenzuola), San Polo di Podenzano, San Nicolò, Roveleto di Cadeo, Corso, Gragnano, Borgonovo, Pieve Dugliara, Carmiano (Ponte dell'Olio), Croce Santo Spirito a Castelvetro.

Fonte: CSV Emilia - sede di Piacenza

Il giudice "congela" il processo e se l'esito del percorso è positivo la fedina penale resta pulita Cos'è la probation e per quali reati si può chiedere

Introdotta dalla legge 67/2014, la "messa alla prova" o "probation" estende agli adulti, in certi casi, una possibilità che, dal 1988, è prevista nel nostro ordinamento solo per i minorenni. Possono accedervi gli imputati per i reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore nel massimo a 4 anni, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria. Il che indica una pletera di situazioni variegata, dalla guida in stato di ebbrezza a piccoli episodi di spaccio, dai reati fiscali alla frode.

La concessione della "messa alla prova" congela il procedimento penale: l'imputato è affidato all'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) per lo svolgimento di un programma di "riabilitazione", il cui cuore è

l'esecuzione del lavoro di pubblica utilità, ovvero una prestazione gratuita in favore della collettività. In alcuni casi sono previste nel trattamento anche condotte riparative volte ad eliminare le conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato ed il risarcimento del danno cagionato, dove possibile.

La "messa alla prova" non può essere concessa più di una volta ed è esclusa nei casi in cui l'imputato sia stato dichiarato dal giudice delinquente abituale o per tendenza. Può far richiesta di "messa alla prova" al giudice l'imputato stesso o il suo avvocato.

Al termine del percorso, il giudice valuta in udienza l'esito e, in caso positivo, dichiara l'estinzione del reato. La fedina penale - ed è questa la grande novità - resta perciò pulita.

regolare anche da parte delle assistenti sociali, che sono poche e faticano ad incontrare tutti in modo strutturato, si rischia che i percorsi abbiano vita breve. Le realtà accoglienti, se lasciate sole, non ce la fanno. E se si perde la disponibilità delle realtà accoglienti l'istituto non può essere applicato. Se è doveroso quindi sensibilizzare quella parte di società che non conosce o non capisce il senso della giustizia di comunità - commenta Giada - bisogna anche lavorare con chi

già è all'opera per migliorare la qualità educativa dei percorsi".

Vale la pena scrivere di sé?

Valentina Castignoli ha letto con questa lente l'esperienza del laboratorio di scrittura autobiografica guidato da Carla Chiappini e dai volontari di "Verso Itaca". Scardinando alcune obiezioni: scrivere su di sé in che modo "restituisce" alla società il danno arrecato con il proprio comportamento?

Partita dall'analisi dell'applicazione della misura tramite l'Osservatorio nazionale sulla "messa alla prova", si è concentrata sul caso piacentino di "Sosta Forzata" (periodico che anche i nostri lettori hanno avuto modo di leggere in allegato all'edizione del 30 gennaio). Finora il progetto dei "messi alla prova" ha coinvolto 60 persone, di cui 53 maschi, di età e provenienze sociali eterogenee. Tra i reati, i più frequenti sono le violazioni al codice della strada e la de-

tenzione di modiche quantità di stupefacenti ai fini di spaccio. "Si va dal ventenne che vive la strada al commercialista affermato con tutt'altro tenore di vita: la prima sorpresa è l'empatia che si è creata. Uno ha ammesso che prima di questo lavoro non avrebbe esitato, incontrando l'altro, a cambiare marciapiede".

La scrittura autobiografica aiuta a scavare dentro la propria storia, "è una forma di cura di sé, molto più impegnativa di quanto si possa credere", rileva Valentina. Cosa è rimasto nella quotidianità di chi ha vissuto questo percorso? "Attorno al tavolo - ci hanno detto - si sono sentiti tutti uguali, hanno avvertito che la parola di tutti è importante, che esistono luoghi dove nessuno viene lasciato indietro".

La fiducia apre alla speranza

Per Giada e Valentina, coetanee di tanti "messi alla prova", il confronto è una doppia sfida. "Devo restituire alla società, ma la società cosa ha fatto per loro? - rilanciano -. Se si riesce ad aprire una relazione di fiducia per cui le persone possono vedersi con uno sguardo diverso, c'è la speranza che ci possa essere un risvolto positivo, che diventino cittadini consapevoli e quindi responsabili".

Barbara Sartori

Il protocollo del Centro Servizio per il Volontariato ha saputo attivare il territorio

In cinque anni, da 47 a 126 persone coinvolte. Anche venti parrocchie in prima linea

(bs) La "messa alla prova" è la declinazione più nuova della cultura della "giustizia riparativa" e forse la più sfidante per il territorio. "Senza una comunità che accoglie, infatti, è un'opportunità che resta sulla carta", avverte Lidia Frazzei, referente del Centro Servizio per il Volontariato del progetto che ha fatto scuola in regione. E non solo per le persone coinvolte, che sono quasi triplicate, dalle 47 nel 2015 alle 126 del 2019. Anche le realtà del terzo settore che si sono rese disponibili ad inserire i "messi alla prova" in lavori di pubblica utilità nei propri contesti si sono ampliate.

I PRIMI PASSI CON SOLO 5 ASSOCIAZIONI. Il primo passo nel giugno del 2014, dopo il varo della legge 67 (vedi box sopra): il CSV si-

gla un protocollo sperimentale con l'Ufficio distrettuale dell'esecuzione penale esterna di Piacenza, Parma e Reggio Emilia (Udepe) e la Camera penale di Piacenza; cinque le associazioni di volontariato disponibili ad accogliere le persone imputate in lavori di pubblica utilità. Nel marzo 2017 una convenzione con il Tribunale segna la svolta: i soggetti sono presi in carico direttamente dal CSV, che dopo un colloquio di orientamento li indirizza alle realtà accoglienti, mantenendo gli oneri organizzativi, burocratici e assicurativi richiesti.

Così, dai 22 enti al 31 dicembre 2015 si è passati ai 56 del 2019: la parte preponderante la fanno le associazioni di volontariato (in cinque anni, da 13 a 26), tra cui "Carmen Cammi volontari per la Caritas", il Centro di Solidarietà della Compagnia delle

Opere, Assofa che lavora con i disabili, Auser, la "Ronda della carità", Croce Rossa, ma anche associazioni che si occupano di ambiente, di animali, di attività culturali. La crescita maggiore però è delle parrocchie: dalle 6 del 2015 si è passati a 20 nel 2019. Capofila è stata Castel San Giovanni (abbiamo raccontato l'esperienza sull'edizione del 30 agosto 2018); le ultime ad entrare nella rete nel 2019 sono state Borgonovo, Mortizza-Gerbido, Pieve Dugliara, San Lazzaro in città, Carmiano e, dal 2020, Castelvetro in diocesi di Fidenza. Tra le realtà accoglienti si annoverano inoltre le cooperative sociali (da 2 a 5 in cinque anni) ed altri soggetti (5) tra cui la Fondazione Madonna della Bomba e ASP Città di Piacenza.

